

#12

anno XXXII / 31 marzo 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



La Chiesa dei giovani

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma

di David Fabrizi

Passa anche da Milano la costruzione della "Casa del Futuro" di Amatrice. L'occasione per portare avanti l'ambizioso progetto della Chiesa di Rieti per i territori maggiormente colpiti dal terremoto l'ha infatti offerta la visita di **papa Francesco** alla diocesi lombarda. Il suo incontro con i ragazzi, cresimandi e cresimati, negli spazi dello stadio Meazza di San Siro, è stato infatti legato dalla **Caritas Ambrosiana** a una raccolta fondi destinati proprio alla realizzazione della struttura.

La sottoscrizione ha fruttato 40mila euro, affidati al **vescovo Pompili**, che dal campo da calcio ha salutato e ringraziato i 70mila radunati sulle gradinate in attesa del pontefice.

Un impegno comune

«Il terremoto distrugge ogni cosa e stravolge la vita da un momento all'altro», ha spiegato don Domenico dai microfoni del Meazza: «Non abbatte soltanto le case, ma anche i

VERSO LA CASA DEL FUTURO

Un progetto nel cuore di tanti

Lo scorso sabato, il vescovo Domenico si è rivolto alle 70mila persone che hanno popolato lo stadio Meazza di San Siro, partecipando alla sesta tappa della visita di papa Francesco alla diocesi di Milano. In attesa dell'arrivo del Santo Padre, mons Pompili ha avuto l'occasione di illustrare ai ragazzi cresimandi e cresimati, agli educatori, ai genitori e ai padrini il progetto della "Casa del Futuro" che la Chiesa di Rieti intende realizzare ad Amatrice

legami e i sentimenti. Ecco perché, per superare tragedie come quella che ha colpito Rieti, è importante essere presenti fisicamente e spiritualmente».

«Nei luoghi colpiti dal terremoto – ha aggiunto mons Pompili – occorre una spinta di

solidarietà che ci faccia sentire di non essere soli. Il terremoto è una tragedia enorme, ma se ci si tiene per mano è possibile affrontare il dramma insieme, attraverso il forte legame tra le diverse generazioni. La comunità serve proprio a questo, a

farsi forza attraverso l'impegno comune».

Tra accoglienza e solidarietà

E c'è proprio questo spirito di comunità a dare forma alla



Nella foto grande, la chiesa di Sant'Egidio a Sommati

► Papa Francesco



Una lezione da Milano

Una Chiesa in uscita, che non si siede; un cristianesimo che accetta le sfide del tempo con «*un nuovo modo di situarci nella storia*». È una delle lezioni che si ricavano dalla visita di papa Francesco alla diocesi di Milano.

«*Se continuano a essere possibili la gioia e la speranza cristiane – ha detto il pontefice – non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri spettatori che guardano il cielo aspettando che “smetta di piovere”. Tutto ciò che accade esige da noi che guardiamo al presente con audacia.*»

Parole, quelle del Papa, quanto mai attuali: non solo nelle periferie milanesi che l'hanno visto iniziare la visita alla Chiesa ambrosiana, ma anche nei nostri territori tormentati dal terremoto. All'orecchio di chi ha sentito tremare la terra per più di 60mila volte in sette mesi, il ragionamento di Francesco suona come un invito a rifuggere dai piagnistei, per proporre a tutti, credenti e non, anche tramite opere concrete, il messaggio di Cristo, vera gioia per l'uomo, speranza per l'oggi e il domani.

“Casa del Futuro”. Sarà un luogo dedicato ai giovani, pensato per aiutare i ragazzi a crescere proprio là dove la possibilità di un avvenire sembra essersi interrotta. Una “casa” che allo stesso tempo sarà aperta a coloro che vorranno raggiungere il borgo e vivere esperienze di vita comune, immersi in un paesaggio di grande bellezza. La struttura si candida così a raccogliere una lunga tradizione di accoglienza e presenza di campi scuola e gruppi parrocchiali sui Monti della Laga. Sarà attrezzata sia ospitare scout e famiglie, ma

anche per offrire assistenza e sostegno sociale ad adolescenti e giovani in difficoltà.

L'eredità di don Minozzi

Edificata dove sorge l'*Opera per il Mezzogiorno d'Italia*, la “Casa del Futuro” darà infatti seguito anche allo spirito del fondatore don Giovanni Minozzi. Il sacerdote, nato a Petra, frazione di Amatrice, dopo l'esperienza di cappellano militare, pensò di realizzare nel suo paese natale un orfanotrofio per offrire un'opportunità ai figli dei caduti durante la prima

guerra mondiale.

In un tempo in cui l'«*orfanezza*» ha assunto la forma di una difficile assenza di legami e riferimenti, la “Casa del Futuro” vuole rendere possibile un'esperienza di socializzazione, di contatto con la natura e anche con Dio.

Un respiro ampio

Un complesso di idee entro cui la Caritas ambrosiana ha colto la possibilità di «*ricostruire quello che la diocesi di Rieti ha perso nel terremoto*».

Un intento, ha spiegato il direttore **Luciano Gualzetti**,

che si inserisce nella prospettiva di portare «*un aiuto concreto alle popolazioni del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, una speranza di ricominciare*». Secondo il direttore della Caritas Ambrosiana, per stare vicino a chi soffre è infatti necessario «*interessarsi e avere cura del prossimo. Bisogna partire da chi ci vive accanto, per arrivare fino a chi, come i migranti, lascia la propria terra in cerca di un futuro migliore*».

Un orizzonte ampio, proprio come l'avvenire che la Chiesa vuole contribuire a dare ad Amatrice e Accumoli.

chiesa e territori

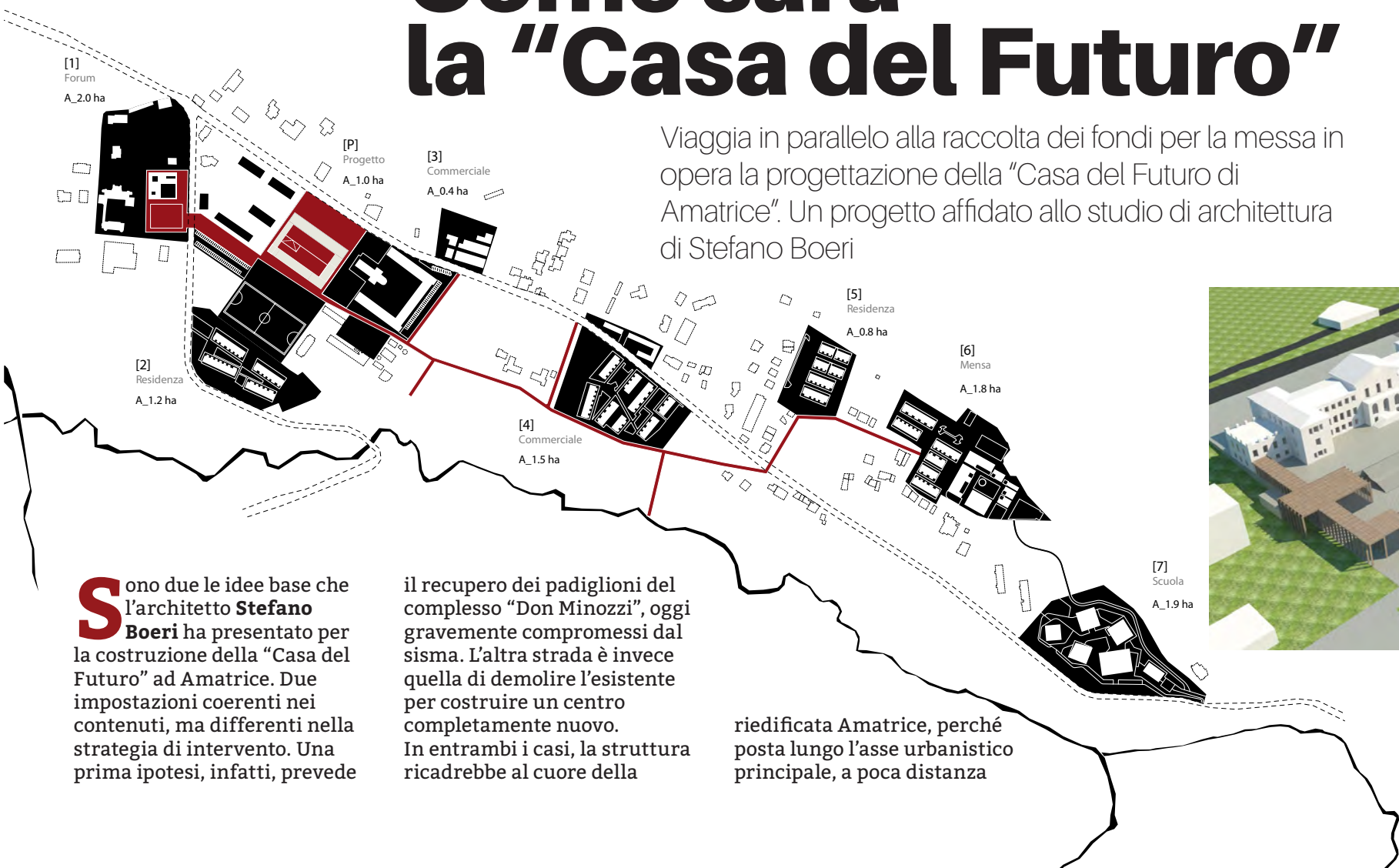
Dai luoghi del sisma



DENTRO IL PROGETTO

Come sarà la "Casa del Futuro"

Viaggia in parallelo alla raccolta dei fondi per la messa in opera la progettazione della "Casa del Futuro di Amatrice". Un progetto affidato allo studio di architettura di Stefano Boeri



Sono due le idee base che l'architetto **Stefano Boeri** ha presentato per la costruzione della "Casa del Futuro" ad Amatrice. Due impostazioni coerenti nei contenuti, ma differenti nella strategia di intervento. Una prima ipotesi, infatti, prevede

il recupero dei padiglioni del complesso "Don Minozzi", oggi gravemente compromessi dal sisma. L'altra strada è invece quella di demolire l'esistente per costruire un centro completamente nuovo. In entrambi i casi, la struttura ricadrebbe al cuore della

riedificata Amatrice, perché posta lungo l'asse urbanistico principale, a poca distanza

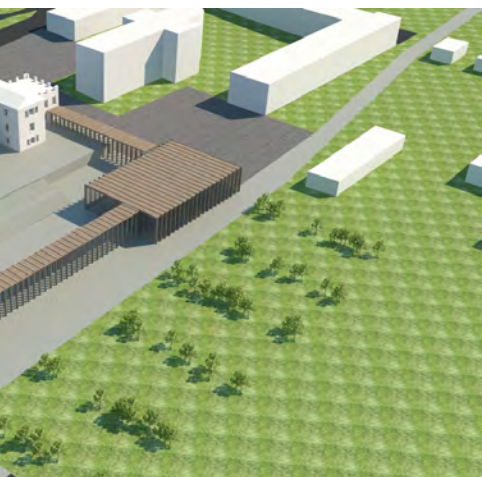


dalle soluzioni abitative temporanee, dalle nuove aree commerciali, dal nuovo ospedale, e dal ripristinato complesso scolastico.

E pure con la diversa dislocazione degli spazi, le due proposte dello studio Boeri vedono la "Casa del Futuro" comprendere, oltre agli alloggi, un foyer, una biblioteca, una mensa, spazi dedicati alla formazione e ad altri servizi.

Sarà insomma un luogo in cui incontrarsi per imparare, giocare e stare insieme, uno spazio polifunzionale aperto che, nel caso della costruzione di sana pianta, sarà caratterizzato da grandi vetrate con vista sulle montagne.

Un assaggio di questo stile è quello dell'area mensa realizzata, proprio su disegno di Stefano Boeri, nei pressi del polo scolastico nella frazione di San Cipriano. Un edificio costruito velocemente con moduli prefabbricati, ma dal quale si intuisce bene quale nuovo rapporto sia possibile creare tra architettura e ambiente nella tabula rasa creata dai terremoti di questi mesi.



Nel riquadro sopra: la proposta per la "Casa del Futuro" nel caso in cui si scelga di recuperare l'edificio esistente.

Nella foto grande, in alto: uno dei padiglioni da costruire ex-novo

► Patrimonio da tutelare



Grande impegno nella conservazione dei beni culturali

La diocesi di Rieti non viene meno a una visione complessiva della situazione creatasi a seguito dei forti terremoti degli ultimi mesi. E se da un lato pensa a realizzare la "Casa del Futuro", dall'altro non rinuncia a salvaguardare il patrimonio edilizio esistente

Prosegue spedito il lavoro dell'Ufficio Tecnico della diocesi di Rieti per provvedere alla messa in sicurezza degli edifici colpiti dai terremoti di agosto, ottobre e gennaio. Una serie di interventi progettati dalla struttura diocesana e in corso di affidamento alle ditte incaricate di eseguire materialmente i lavori.

Il 10 aprile, ad esempio, è in programma l'avvio degli interventi sulla chiesa di Configno. Dovrebbero partire a breve anche gli interventi sulla chiesa delle Anime Sante e su quella dedicata a San Felice nel Comune di Posta. In vista anche i lavori sulla chiesa della Madonna dell'Assunta di Scai, per la quale è stata conclusa la fase progettuale. Gli interventi in questo caso riguarderanno lo smontaggio del timpano sommitale della facciata principale per evitare il possibile crollo, la puntellatura della stessa facciata e di quella posteriore, e la rimozione delle campane. Progetto completato anche per Roccasalli, dove verrà completamente smontata la cella campanaria del campanile, che risulta particolarmente danneggiata. La parte bassa della torre verrà inoltre cerchiata con un sistema di contenimento.

Tra le progettazioni in corso vanno segnalate quella appena iniziata per la messa in sicurezza anche della chiesa di Borgovelino e quella per un complesso intervento di salva-

guardia del santuario di San Giuseppe a Leonessa. Le delicate operazioni comprenderanno infatti una serie di interventi da mettere in essere per passi successivi. Si partirà dalla messa in sicurezza del campanile, con interventi di cerchiatura per il contenimento tramite angolari metallici e fasce in poliestere. All'interno sarà disposta una struttura a protezione della teca che conserva il corpo del santo. La terza fase dovrebbe consistere nella realizzazione di una struttura metallica a sostegno della cupola. Altri interventi ancora riguarderanno la facciata, in particolare una parte del timpano, che mostra di aver sofferto in modo più marcato i movimenti tellurici. Questo complesso di opere nelle diverse chiese non è ovviamente definitivo. Si tratta di interventi propedeutici alla salvaguardia dei beni, in attesa che il Ministero per i Beni Culturali provveda al restauro degli edifici. Ciò che dà speranza è la reale disponibilità, al giorno d'oggi, di tecnologie in grado di portare un miglioramento reale e significativo del comportamento sismico degli edifici, comprese strutture come le chiese, particolarmente vulnerabili per tipologia e geometria. Tutto dipenderà ovviamente dalle risorse che verranno messe in campo: per ottenere un reale miglioramento sono necessari interventi piuttosto costosi.

chiesa e territori

Dalle zone pastorali



ANNIVERSARIO SCOUT

di David Fabrizi

Dieci anni a servizio della Chiesa e della società

La ricorrenza avrebbe dovuto essere festeggiata lo scorso 6 novembre, ma l'accrescersi degli impegni determinato dal sisma ha indotto il gruppo Fse Rieti 2 "Marco Tempesta" a posticipare la celebrazione a domenica 26 marzo: un'occasione per divertirsi, riflettere e pregare con il vescovo Domenico

Avrebbe dovuto essere festeggiato lo scorso 6 novembre il decennale del gruppo Fse Rieti 2 "Marco Tempesta", ma la situazione e gli impegni portati dallo sciame sismico iniziato il 24 agosto hanno suggerito al numeroso gruppo scout reatino di rinviare il tutto di qualche mese.

Così, la grande festa si è svolta la scorsa domenica. Gli spazi del centro pastorale di Santa Rufina hanno visto riuniti i lupetti, le coccinelle, gli esploratori, le guide, i rover e le scolte di oggi, insieme a quanti in questi anni hanno indossato la divisa dell'associazione e hanno raccolto l'invito a partecipare.

La giornata è stata un modo per guardare alla crescita a Rieti del movimento fondato da Baden Powell, ma anche la sua continuità, nel segno dell'impegno più che della

celebrazione: «*C'è l'intensione* – ha spiegato il parroco di Santa Rufina, don **Emmanuele Dell'Uomo D'Arme**, che degli scout è anche l'assistente spirituale – *di lavorare sempre meglio, a servizio non solo della Chiesa, ma anche della società*».

La mattinata, completata dalla messa celebrata dal

vescovo **Domenico**, è stata caratterizzata da giochi e attività, affiancati dalla proiezione della storia fotografica dell'associazione e dall'esposizione di alcuni documenti chiave per l'evoluzione del gruppo.

La giornata è stata inoltre occasione per il riconoscimento ufficiale di due scout

reatini quali "capi brevettati". Non a caso hanno partecipato al momento di festa il capo distretto **Ettore Micheli**, da Viterbo, e gli incaricati di distretto dei lupetti, **Manuel Renzi**, e delle coccinelle, **Maria Chiara Pasetti**, insieme all'assistente regionale di Lazio e Toscana don **Fabio Minghini**, arrivato da Grosse-



to. A ricevere il fazzolettone blu dei "capi brevettati" sono stati **Ruggero Baistrocchi** e **Marco Rosati**, che hanno prestato giuramento e ricevuto la benedizione dal vescovo.



A spiegare il senso del passaggio è stato il Won-tolla (capo scout) reatino **Emanuele Chiarinelli**: «Pensate questo: quand'è che si finisce di imparare? Mai. Anche i vostri capi si preparano per dare qualcosa di più a voi e agli altri. Essere scout è quanto diciamo nei nostri motti: "del nostro meglio" e "sempre pronti"».



La sempre maggiore preparazione degli educatori scout, inoltre, è oggi un'esigenza fondamentale per l'associazione, per la quale, a Rieti, la domanda è altissima. È proprio per mancanza di educatori, infatti, che quest'anno si è dovuto rinunciare a costituire nuovi gruppi di lupetti e coccinelle, il cui numero è potenzialmente doppio rispetto all'attuale.

A conclusione della festa, i presenti hanno condiviso una grande torta decorata con i colori e lo stemma del gruppo scout. Un altro piacevole momento di una bella domenica di sole e di amicizia. Un modo per riprendere slancio e preparare i secondi dieci anni di attività.

► Esercizi di memoria



Un contemporaneo d'altri tempi

Il decennale del gruppo "scout Rieti" è stata anche un'occasione per ricordare Marco Tempesta, lo scout nato nel 1983 e scomparso nel 2005 a cui è dedicato il gruppo

Immaginate un ragazzo d'altri tempi e contemporaneamente di estrema attualità, un ragazzo che ha vissuta la sua, troppo breve vita terrena da protagonista.

Una persona senza tanti fronzoli. Diceva pane al pane e vino al vino, in modo schietto e sincero, con parole tutt'altro che forbite o ricercate. Anche se a volte poteva essere lapidario, non era mai banale, perché sempre concreto. Sapeva far coincidere forma e sostanza. Sempre fedele alla parola data, se c'era qualcosa da fare, non si tirava mai indietro e, nelle grandi come nelle piccole cose, sapeva dare il massimo di sé, a prescindere da come sarebbe andata, non lesinando energie per raggiungere il fine proposto. Mai imbronciato, anche se il suo modo di porsi, il suo atteggiamento a volte potevano far pensare il contrario a chi non lo conosceva. La sua "burberia" era più che altro un modo per proteggersi, pronto a "mettersi in gioco", ad aprirsi completamente agli altri e con gli altri, con lealtà e altruismo, in autentico spirito Scout, soprattutto quando il "gioco" diventava ostico, con un'allegria sempre sincera, ma mai oltre le righe. I suoi divertimenti erano controcorrente rispetto ai suoi coetanei. Oltre a vivere lo scoutismo, cosa questa tutt'altro che ordinaria, amava tutto

ciò che poteva manipolare e modificare. Dal motorino all'auto, era sempre indaffarato nel modificare o riparare qualche cosa, tanto che, ancora studente delle superiori, cominciò a lavorare, per e con passione, in un'officina meccanica, poi, al termine degli studi, volontario dell'esercito. Avrebbe potuto darsi a qualsiasi mestiere, infatti sapeva fare bene un po' tutto, ma ha scelto di seguire, anche nel lavoro, le sue passioni. Non amava perder tempo, ma impegnarsi sempre e, soprattutto, scegliere, senza rimanere impantanato in tante, poco concrete, ipotesi.

Tanti capi del gruppo sono cresciuti con lui da novizi esploratori, sino a completare il percorso rover con la partenza, proprio poco dopo che Marco aveva intrapreso il suo Viaggio, così, all'improvviso, senza avvertire, rendendo da un momento all'altro un gruppo di ragazzi dei giovani uomini con un desiderio comune: fare in modo che quanti più ragazzi e ragazze potessero seguire l'esempio di Marco.

A tutt'oggi coloro che hanno scritto queste righe non sono "convinti" che se ne sia andato, perché ne sentono la presenza imminente in ogni avventura, consapevoli che "... ci rivedremo un dì, arriverci allor fratello!" .

I Tuoi Fratelli per Sempre

chiesa e territori

Dalle zone pastorali



È stata un'assemblea di istituto particolare quella vissuta ieri mattina dagli alunni del Liceo Classico Marco Terenzio Varrone. All'ordine del giorno, infatti, è stato messo il delicato tema dell'eutanasia. Un argomento di grande attualità, tornato in primo piano con il recente caso di Dj Fabo.

L'incontro, svolto nell'aula magna dell'Istituto Geometri Ugo Ciancarelli, ha avuto come ospite il **vescovo Domenico**, che con gli studenti ha intavolato un dibattito aperto e interessato.

Mons Pompili ha proposto di avviare la riflessione partendo da due brevi video: il primo è lo spot realizzato da Gildo Balestrieri per l'associazione "Luca Coscioni". Nel filmato, il reatino, scomparso il 12 gennaio 2012, da malato terminale di cancro al fegato chiedeva di poter accedere all'eutanasia: «*La mia preoccupazione è che questo tumore cominci a prendere il cervello e che non sia più nelle condizioni*

EUTANASIA

Studenti si interrogano sulla dolce morte

È stata oggetto di un ordine del giorno particolare l'assemblea d'istituto del Liceo Classico di Rieti. Insieme al vescovo Domenico gli studenti hanno infatti voluto discutere del tema dell'eutanasia, prendendo spunto dal recente caso di Dj Fabo

di intendere e volere. Voglio decidere di smettere di vivere quando non potrò più fare le semplici cose che faccio adesso».

Il secondo contributo è stato invece lo spot di un documentario intitolato *Vulnerabili, l'inganno dell'eutanasia*, che, partendo dall'esperienza del Belgio, si propone di smontare tutti i luoghi comuni sull'iniezione letale: dal rispetto dell'autonomia del paziente alle garanzie che dovrebbero fornire i paletti legali.

A partire dalle due tesi

contrapposte, don Domenico ha analizzato l'argomento cercando un punto di vista razionale, oltre che etico e religioso. Un discorso che, pur riconoscendo alla vita umana un valore superiore a qualunque altro argomento, non ha tralasciato di considerare la dimensione strettamente personale della sofferenza. Un dato che rende necessario un enorme rispetto verso chi decide di porre fine alla propria esistenza, pur non potendo condividere la scelta e il metodo. Un argomentare

che ha visto il vescovo, partecipe e commosso, ricorrere a esempi tratti anche alla sua esperienza personale.

La risposta migliore che le istituzioni possono dare rispetto ai temi del fine vita, secondo mons Pompili, è quella di potenziare il settore delle cure palliative, che consistono di tutti quegli interventi medici che puntano ad alleviare le sofferenze inutili. In questa direzione, ha ammesso il vescovo, sono già stati compiuti passi in avanti, ma l'impegno nel contrastare

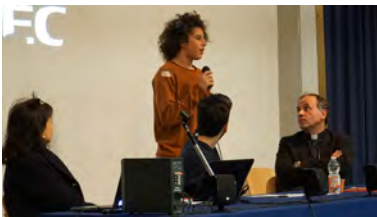
► Consultorio

Incontri a scuola per prevenire l'accolismo



Il 28 marzo, con il terzo incontro, si è concluso presso la scuola Sacchetti Sassetti il progetto per la "prevenzione della dipendenza e abuso da alcol". L'incontro ha visto la proiezione di un film a tema, al quale ha fatto seguito un interessante dibattito con gli studenti. Ampia soddisfazione per l'intensa partecipazione, soprattutto per la consapevolezza attorno al problema dell'alcolismo emersa dagli alunni e condivisa durante il percorso. Il tutto in un clima di straordinaria e mai scontata fiducia tra giovani ed adulti. Dopo la Sacchetti Sassetti e il Liceo Scientifico, ad aprile il progetto sulla dipendenza verrà presentato presso il Liceo delle Scienze Umane.

le situazioni di grande dolore fisico e psicologico non è ancora sufficiente.



Alla breve esposizione di don Domenico hanno fatto seguito le domande degli studenti. Una serie di quesiti mai banali, che hanno impegnato il vescovo su temi come il libero arbitrio e il significato dell'esistenza, ma lo hanno anche indotto a cercare, per quanto possibile, argomenti sul piano giuridico. Un dialogo in conclusione del quale mons Pompili ha invitato i ragazzi a non fuggire la propria fragilità. Anche al di là della dimensione della malattia, infatti, la realtà della vita consiste proprio nel suo essere inseparabile da una sua intima precarietà.

► Villa Reatina



Buon compleanno a don Mario Laureti

Vecchi e nuovi aderenti di Azione Cattolica, membri delle comunità neocatecumenali, parrocchiani anziani e giovanissimi, insieme per la festa a sorpresa al vecchio parroco di san Giovanni Bosco, don **Mario Laureti**.

Un momento di festa e di preghiera in cui ci si è ritrovati intorno all'amato sacerdote per dire due parole: auguri e grazie, come ha ricordato con affetto il parroco, **don Jeans Baptiste Sano**, che ha ospitato questo momento. Un don Mario sorpreso, quasi senza parole, che ha detto, una volta entrato nella stanza dell'oratorio colma di gente, «*Mi sembra di sognare ad occhi aperti!*».

La festa è stata un'occasione per dire grazie a un uomo che ha lasciato un segno importante nelle vite di chi ha incontrato nel suo cammino, che riesce a vivere con "sorpresa" (parola d'ordine della serata) ogni avventura che il Signore gli mette dinanzi con spirito sempre aperto e giovane, entusiasta ed entusiasmante.

Una presenza preziosa per la comunità di Villa Reatina, che dopo tanti anni resta scolpita nel cuore di don Mario, con quei bambini diventati genitori, quegli adulti con i quali tanto ha costruito negli anni e con gli amici che non ci sono più (come ha ricordato don Jean Baptiste), ma che don Mario ha conosciuto e accompagnato in ogni passo della loro vita.

► Pastorale giovanile

Veglia delle Palme a Roma per i giovani reatini

Sarà vissuta a Roma la tradizionale veglia di preghiera dei giovani alla vigilia della Domenica delle Palme. I ragazzi di Rieti saranno infatti con papa Francesco a Santa Maria Maggiore dalle ore 17.

Il programma prevede la partenza in pulmann alle ore 12 dal piazzale del cimitero. In notturna sarà possibile una passeggiata lungo i Fori imperiali.

L'iniziativa richiede un contributo di 10 euro e il pranzo e la cena al sacco. L'iscrizione all'evento può essere effettuata on line fino al 7 aprile dal sito giovani.chiesadirieti.it.

L'iniziativa è aperta a ragazzi e ragazze a partire dai 16 anni. Le iscrizioni per gli universitari sono possibili presso i punti di ascolto della Pastorale giovanile presso la Sabina Universitas.

► Cicolano



Settimana Santa: definito il calendario delle celebrazioni a Staffoli, Petrella e Capadrosso

Don **Felice Battistini** ha definito il calendario della Settimana Santa nelle parrocchie sotto la sua responsabilità pastorale. Si inizia il 9 aprile con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore, la cui liturgia il sacerdote guiderà alle ore 9 a Staffoli, alle 10.30 a Petrella e alle 11.45 a Capadrosso.

Presiederà poi la *missa in coena Domini*, giovedì 13 aprile, alle 17 a Staffoli, alle 18 a Petrella e alle 19.15 a Capadrosso. L'azione liturgica del Venerdì Santo avrà luogo alle 17 a Staffoli, alle 18.30 a Petrella e alle 21 a Capadrosso, dove a seguire si terrà la tradizionale processione del Cristo morto.

Quanto alla veglia pasquale, sabato 15 si inizierà a Staffoli alle 20, a Petrella alle 22 e a Capadrosso alle 23.45. Al mattino di Pasqua le sante messe del giorno saranno celebrate alle 9.15 a Staffoli, alle 10.30 a Petrella e alle 11.45 a Capadrosso.

Il lunedì dell'Angelo si onorerà anche la Vergine, gioiosa per la risurrezione del Figlio, con una messa a Santa Maria Appari (Petrella Salto) alle 11.

chiesa e territori

Dalle zone pastorali



STUDENTI CICERONI

Alla scoperta del museo diocesano con il Fai

È stata una due giorni impegnativa e intensa, ma anche piena di soddisfazioni, quella vissuta dagli studenti del **Liceo Artistico "A. Calcagnadoro"** di Rieti il 25 e il 26 marzo. Con l'aiuto della loro docente di storia dell'arte, **Letizia Rosati**, hanno infatti svolto la funzione di "ciceroni" delle Giornate Fai di Primavera.

La **Delegazione del Fai di Rieti**, rappresentata dall'architetto **Piero D'Orazi**, per l'edizione di quest'anno ha pensato di puntare sulla scoperta di un luogo relativamente nascosto, nonostante si trovi nel pieno centro della città di Rieti. Si tratta del **Museo Diocesano**, allestito negli ambienti del palazzo papale.

Dal punto di vista degli studenti, l'iniziativa è stata una sorta di corollario della serie di eventi culturali, aperti alla città, promossi dalla scuola sin dal mese di novembre. Una complesso di attività calate in un progetto di

Gli studenti del liceo artistico di Rieti hanno vissuto un intenso fine settimana negli ambienti del salone papale in qualità di "apprendisti ciceroni" a servizio delle tradizionali Giornate Fai di Primavera. Un'occasione per andare alla riscoperta di ambienti centrali, ma poco noti

alternanza scuola-lavoro che guarda alla creazione e gestione di un'impresa culturale. Una sfida assai interessante per una nazione che abbonda di testimonianze spesso dimenticate, nonostante l'articolo 9 della Costituzione indichi tra i compiti della Repubblica la promozione e lo sviluppo della cultura e della

ricerca scientifica e tecnica, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione.

Ad accettare la sfida delle Giornate Fai di Primavera sono stati venti studenti del triennio. Hanno indossato i panni degli "apprendisti ciceroni" e in collaborazione con **Ileana Tozzi**, direttrice

del museo, hanno garantito l'apertura delle sale.

Sono stati più di 200 i visitatori, tra il pomeriggio di sabato e la mattinata di domenica. Visitatori provenienti da Rieti e provincia, ma anche da Roma, dalle Marche e dal Veneto. Un pubblico eterogeneo, di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali.

► Associazioni

Generale l'apprezzamento per questa apertura straordinaria e molti gli inviti a ripetere l'iniziativa.

I visitatori, le famiglie, gli studenti, sono rimasti affascinati e sorpresi dalla monumentalità del sito e dalla quantità di opere mai viste prima. Gli ambienti del palazzo papale, densi di significati, hanno attivato stimoli e riflessioni inconsuete per i giovani di oggi e consentito alla scuola di mettere in campo politiche educative non tradizionali ma di alto valore formativo.

La preparazione è stata lunga e accurata, con lavori di ricerca individuale e di gruppo a casa e a scuola, sopralluoghi sul campo e simulazioni di visite. Lo studio della storia dell'arte ha consentito ai ragazzi di avere le coordinate e le categorie estetiche di riferimento per comprendere la declinazione dei linguaggi degli artisti locali e le eccellenze delle opere di importazione da altri luoghi.

Il Museo, oggetto della visita, consta oggi di due sezioni: la pinacoteca ospitata nel sorprendente salone papale duecentesco e il *lapidarium*. La collezione raccoglie opere provenienti dalle chiese cittadine e della diocesi, diverse per epoche, autori, stili, tecniche e materiali.

Particolare attenzione è stata posta sul ciclo degli affreschi staccati dalla chiesa di San Francesco in Rieti, alle pale d'altare di Ascanio e Vincenzo Manenti, alla splendida Presentazione al tempio del berniniano Gaulli. Ma non è mancato un approfondimento sulla ricca sezione di oreficeria conservata nelle sale adiacenti il duomo con delle splendide croci processionali. Tra queste si segnala la pregevole Croce di Vallecupola, opera di Jacopo del Duca, seguace di Michelangelo, che giunse in quel piccolo borgo grazie alla potente ed esigente famiglia dei Farnese.



Silvia Di Donna confermata alla presidenza di Azione Cattolica

Secondo mandato per **Silvia Di Donna** alla guida dell'Azione Cattolica della diocesi di Rieti. Il **vescovo Domenico**, su indicazione del Consiglio diocesano dell'associazione (eletto dall'Assemblea diocesana dello scorso 19 febbraio), ha confermato per un ulteriore triennio la quarantottenne reatina quale presidente diocesana.

La dottoressa Di Donna, della parrocchia reatina Santa Lucia, è cresciuta sin da bambina nelle fila dell'associazione, rimanendovi sempre legata anche quando, nel mettere a frutto la sua laurea in Biologia nella ricerca di laboratorio, si è dovuta allontanare dalla città natale. Attualmente svolge la professione di biologa nutrizionista, dividendosi tra Rieti e Roma. Alla presidenza dell'Azione Cattolica diocesana era stata nominata per la prima volta nel 2014 da mons **Delio Lucarelli**.

Nella lettera che accompagna il decreto di nomina, il vescovo Pompili ha voluto esprimere, assieme alla «*stima personale*», «*l'apprezzamento per una realtà ecclesiale che fa dell'azione la sua cifra distintiva, insieme alla sua capacità di essere cattolica, cioè aperta a tutti e a qualsiasi dimensione dell'umano*».

Riconosciuta la «*fatica che l'Ac diocesana vive qui come altrove, specie in riferimento a un calo numerico che va di pari passo con la crisi di appartenenza che è propria del nostro tempo*», mons Pompili ha voluto però ribadire come «*la proposta educativa di cui vi fate interpreti resti valida e ancor più necessaria*», grazie al suo offrire «*un contributo determinante alla costruzione di comunità mature sotto il profilo della fede e all'animazione di una*

società che cerca punti di riferimento credibili».

Di qui «*tre priorità che stanno a cuore a questa Chiesa reatina*», tre consegne da parte di Pompili all'associazione diocesana, da lui espresse con i verbi *investire* – *scegliere* – *generare*.

Innanzitutto, il compito di «*investire sul mondo dei ragazzi e dei giovani, che rischiano di essere sospinti da una certa atmosfera di rassegnazione a perdere la speranza e a chiudersi nel privato. L'Ac è esperienza in grado di rimettere in movimento energie fresche e originali, che aiutano a scommettere sul presente senza attardarsi a guardare all'indietro e senza sognare un futuro sempre di là da venire*».

Secondo, «*scegliere la comunità cristiana diocesana che si articola nelle parrocchie, facendo lievitare la corresponsabilità che è molto di più rispetto alla semplice partecipazione*», come credenti che «*sentano la Chiesa non come un luogo di servizi, ma come un tempo di maturazione nella fede e di impegno nella costruzione della società umana*».

Terza consegna: «*Generare laici, donne e uomini, che vivono la fede come un di più che offre intelligenza e coraggio per affrontare le sfide di oggi, a cominciare per noi dal terremoto per arrivare alla crisi economica, alla condizione degli immigrati e a quella degli anziani. Ciò che conta è che l'Ac sia dentro a dove la vita fluisce e non se ne stia inerte a guardare da lontano*».

La lettera si conclude con l'augurio a Silvia, che saprà «*continuare con il tuo stile discreto e fattivo*».



24 ORE PER IL SIGNORE

di Alfredo Pasquetti

Adorazione: un tempo che non produce, ma genera

Sono state molte le ragioni per vivere con un'intensità e una consapevolezza maggiori del solito l'edizione 2017 delle «24 ore per il Signore», l'adorazione eucaristica continuativa che, tra la serata del 24 e quella del 25 marzo, ha unito la Chiesa di Rieti a tante altre diocesi del mondo nella preghiera e nella riconciliazione. Innanzitutto, la manifestazione di quest'anno ha seguito di pochi mesi la conclusione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco e si è presentata come l'occasione per richiamare ancora una volta l'attenzione, alla luce dell'esperienza giubilare, sull'opportunità di incontrare il Signore nel sacramento del Perdono. A rendere il tutto più suggestivo ha pensato il calendario liturgico: le «24 ore» hanno preso avvio con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal **vescovo Domenico** ai primi vesperi della solennità dell'Annunciazione del Signore, in cui la Chiesa fa memoria dell'atto di totale affidamento di Maria alla Parola di Dio. Una coincidenza significativa, che ha

È stata vissuta con partecipazione l'adorazione eucaristica continuativa nella Basilica Cattedrale in occasione delle 24 ore per il Signore. I gruppi organizzati e i confessori si sono alternati insieme a molti altri fedeli e sacerdoti in tante diocesi del mondo per vivere la dimensione della preghiera e della riconciliazione. Un percorso incorniciato dalla messa di apertura celebrata dal vescovo Domenico e dai primi vesperi della IV domenica di Quaresima guidati da don Paolo Maria Blasetti, parroco di Santa Maria in Cattedrale

permesso a molti di cogliere il legame – sottolineato da mons. Rino Fisichella, responsabile del dicastero vaticano per la Nuova Evangelizzazione - tra «la riconciliazione di ognuno di noi come un'esperienza di abbandono alla misericordia di Dio» e la possibilità di trovare nella Vergine Madre l'«icona più bella e significativa» di tale abbandono.

Proprio a Maria *Mater misericordiae* ha dunque cantato la Schola Cantorum «Chiesa di Rieti» all'inizio della santa messa di apertura. La ragazza di Nazaret che

riceve l'annuncio dell'angelo è la protagonista della pagina evangelica del giorno e mons. Pompili ne esalta la «disponibilità, che consente allo Spirito di Dio di compiere ciò che è umanamente impensabile. Ella si affida a Dio e questo atteggiamento tacito è quanto di più generativo possa esserci, perché da lì nascerà il Verbo». Quella disponibilità non è passività, come sembrano suggerire le rappresentazioni di tanti artisti che ritraggono Maria in pose quasi estatiche. Il raccoglimento, che a molti «potrebbe sembrare una forma di evasione, una resa di fronte

alle tante cose urgenti che ci incalzano», dovrebbe invece essere letto dai cristiani come «una scelta»: «Solo quando ci poniamo in un atteggiamento di vero ascolto dell'esistenza – ha affermato il vescovo – possiamo coglierne tutta la bellezza». Di qui il senso profondo del sostare in preghiera di fronte al Signore: «Adorare significa mettere la mano sulla bocca, cioè tacere, e questa apparente passività è la condizione per entrare più profondamente nell'esistenza umana. Ascoltare è forse più vitale che agire, più penetrante che vedere, più illuminante che

Accumoli

toccare».

Al termine della celebrazione Pompili ha esposto il Santissimo Sacramento e ha avuto inizio l'adorazione, lungo tutta la durata della quale – con l'eccezione della fascia oraria riservata alle lodi mattutine del 25 marzo, a cura dei diaconi permanenti della diocesi – per chiunque è stato possibile accostarsi al sacramento della Riconciliazione: per ogni turno di adorazione sono infatti stati presenti almeno due prebiteri per le confessioni, uno nella cappella di San Giuseppe e uno nella cappella del Crocifisso. Ad animare la preghiera dei fedeli, sempre opportunamente alternata a lunghi momenti di silenzio, sono stati i tanti gruppi, movimenti, associazioni e categorie che compongono il quadro sfaccettato della Chiesa reatina: dalla Pastorale della Salute all'Usmi; dalla Pastorale Giovanile all'Azione Cattolica; dagli Scout al Cammino neocatecumenale; da Rinno- vamento nello Spirito alle confraternite; dai Cavalieri del Santo Sepolcro e di Malta ai Focolarini, per chiudere con l'Ordine francescano secolare. Insieme con loro, molte altre persone che, attratte dalla Cattedrale aperta, hanno deciso di sostare per qualche istante seduti ai banchi di Santa Maria e magari parlare con un sacerdote, ciascuno con il suo carico di fatiche, di speranze e di emozioni.

Alle 17 del 25 marzo è stato don **Paolo Maria Blasetti** a guidare i primi vesperi della IV domenica di Quaresima, alla fine dei quali si è proceduto alla reposizione. Nella splendida meditazione in forma di preghiera che, inginocchiato di fronte al Santissimo, ha pronunciato in luogo dell'omelia, il sacerdote ha ringraziato il Signore per il «*dono di questo tempo*» e per il «*coraggio di perderlo per qualcosa che non produce*». In effetti il tempo speso nell'adorazione non ha «*prodotto*» secondo la logica del secolo. Si spera, però, che abbia «*generato*» nel senso indicato il giorno prima dal vescovo nella sua riflessione.



Una Via Crucis tra gli sfollati

È stato un intenso momento di fede e di speranza quello vissuto dai cittadini di Accumoli, ospiti nella città di San Benedetto del Tronto a causa dei violenti eventi sismici iniziati lo scorso 24 agosto

In una chiesa gremita si è tenuta martedì 28 marzo la *Via Crucis* della popolazione di Accumoli, colpita dal terremoto ed ospitata a San Benedetto del Tronto. A presiederla il **vescovo Domenico**, aiutato da don **Stanislao Puzio**, che in questi mesi sta assistendo le popolazioni sfollate sulla costa.

In fondo alla chiesa, alcuni ragazzi, prima della cerimonia, avevano già predisposto alcune pietre recuperate dalle macerie delle chiese della diocesi di Rieti.

All'inizio della celebrazione è stato proiettato il video dell'incontro tra papa Francesco e le persone colpite dal terremoto del centro Italia nell'Aula Paolo VI a Roma.

In quell'occasione il Papa aveva esortato a «*ricostruire, ricominciare, ma senza perdere la capacità di sognare*».

A ogni stazione della *Via Crucis*, una pietra è stata posizionata su una «*strada*», realizzata con un telo, che conduceva a un Crocifisso

lesionato proveniente dalla chiesa inagibile di Illica.

Al termine di ogni stazione è stata poi aperta una breve riflessione scritta dalle persone che hanno vissuto il dramma del terremoto. Una donna, leggendo la propria meditazione in chiusura della *Via Crucis*, ha detto: «*Come con la fede sono crollate a causa del terremoto le strutture che non sono state costruite bene, così anche noi dobbiamo ripartire da ciò che è rimasto in piedi*».

Al termine della celebrazione il vescovo Pompili ha invitato tutti a «*farci forza e a ricostruire i nostri luoghi, perché alla fine anche noi risorgeremo dalle macerie*».

La liturgia è stata molto sentita pure dai più giovani e, anche se non sarà facile ripartire, le persone hanno espresso la speranza di poter tornare presto ad abitare i propri luoghi.

Giulia Salvi



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

di Alfredo Pasquetti

Secondo appuntamento con la *Amoris Lætitia* alla **Scuola Teologica**

Diocesana e secondo plenone in sala, tanto che la direzione dell'istituto ha annunciato che a partire dalla conferenza di padre **Mariano Pappalardo**, in programma per il 30 marzo, gli incontri del ciclo sull'esortazione apostolica di papa Francesco si svolgeranno alla Casa "Buon Pastore" di via del Terminillo.

Giovedì scorso, a guidare gli ascoltatori nei meandri del documento, più precisamente nel quarto capitolo, è stato il vescovo diocesano, mons **Domenico Pompili**, che ha parlato per circa un'ora della carità coniugale così come il pontefice l'ha trattata nel suo testo sulla scorta delle conclusioni dei sinodi straordinario e ordinario sulla famiglia.

Don Domenico ha insistito sin da subito sull'impossibilità, anche per la Chiesa, di sviluppare una riflessione sull'«*enigma dell'amore*» che prescinda dalla sua natura costituzionalmente frammentaria. Il pensiero è volato subito all'opera di Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, del quale il quarto capitolo della *Amoris Lætitia* rappresenta una sorta di controparte cristiana. Il terreno comune è appunto quello del «*dis-cursus*», ossia di una visione dell'amore «*come una realtà in perenne movimento, come un correre dietro alla frammentaria esperienza amorosa senza avere la presunzione di possederla mai compiutamente*», e quindi quello di una metodologia che, anziché descrivere analiticamente, «*evoca attraverso una serie di figure e di frammenti*», che poi, nel caso del Papa, sono i quindici verbi tratti dall'inno alla carità della prima lettera ai Corinzi dell'apostolo Paolo, donde il concetto stesso di «*carità coniugale*».



SCUOLA TEOLOGICA

Scegliersi sempre di nuovo: quando l'amore non è una promessa fasulla

Densa lezione, lo scorso giovedì, sulla "carità coniugale" tenuta dal vescovo Domenico ai tanti che si sono avvicinati al percorso monografico su *Amoris Lætitia* proposto dalla Scuola Teologica Diocesana

Ma la differenza radicale, il rovesciamento della prospettiva di Barthes, si coglie nella definizione della realtà verso cui l'amore tende: mentre il semiologo francese parla sempre di «*oggetto amoroso*», papa Francesco tratteggia «*non già la tensione di un soggetto verso un oggetto, ma la tensione fra due soggetti*». Il sentimento che nasce tra loro è quanto di più lontano esista sia «*da certe derive narcisistiche del nostro contesto postmoderno*», sia «*da certe forme di sublimazione spirituale che in passato hanno occupato anche il campo cristiano*».

Non più, dunque, soltanto la morale coniugale, ma un deciso riposizionamento, al centro dell'insegnamento della Chiesa, dell'importanza di una vera e propria «*alleanza familiare*», i cui effetti benefici si esercitano non solo sulla famiglia medesima, ma sull'intera società. Senza quell'alleanza vengono meno il requisito della «*stabilità*» e la funzione di «*appoggio*» propri della famiglia. Tali caratteri sono stati in parte messi in crisi da trasformazioni anche molto positive, legate all'evoluzione, negli ultimi decenni, «*della coscienza*

personale, della libertà di scelta, del sapere e della dignità del singolo». Il vescovo rifiuta di indossare i panni del *laudator temporis acti*: al contrario, riconosce con franchezza e convinzione quanto tali acquisizioni abbiano utilmente modificato logiche matrimoniali che in passato potevano tranquillamente prescindere dalla dimensione dell'amore. Ciò riconosciuto, non vi è dubbio che proprio l'emergere prepotente della sfera della coscienza personale abbia coinciso con l'affermarsi di un mondo «*nel quale si è andato rarefa-*

cendo il senso dell'alleanza che garantiva stabilità e appoggio» e ciò «per effetto di una cultura mercantile che alimenta l'ossessione del godimento e ignora gli affetti, spingendo verso la decostruzione di qualsiasi realtà. Anche gli affetti più cari – ha sottolineato mons Pompili – rischiano di essere sopraffatti da questa logica mercantile per cui nulla ha un valore e tutto ha un prezzo».

Quale strada, allora? Quella che dal «semplice desiderio di essere e stare bene» riconduca a quello «di volere bene», nel solco delle intuizioni di una Chiesa che, consapevole del fatto che sulla relazione di coppia si gioca la partita decisiva in chiave lato sensu socio-antropologica, almeno a partire dalla *Humanæ vitæ* di Paolo VI e via via fino alla *Deus caritas est* di Benedetto XVI ha superato «l'angusto recinto dell'etica delle condotte sessuali e dei vincoli giuridici» per aprirsi a un rapporto con la contemporaneità «senza infingimenti, toni romanticheggianti o idealizzazioni irraggiungibili». Il disagio delle coppie odierne è profondo e i pastori, anziché formulare «giudizi dall'alto», devono tentare di comprendere «dal basso, accompagnando e talvolta aspettando chi resta indietro». E proprio perché non indietreggia rispetto al dato per cui «il matrimonio e la famiglia sono un'attesa ancora presente nei cuori di oggi», la Chiesa propone il suo magistero «come l'offerta di una sapienza che sostiene dall'interno la famiglia» e che addita quest'ultima come la via per ritrovare quel «perduto senso di fraternità che, in una simile esperienza di socializzazione primaria, si sperimenta in modo eminente».

La coppia, in quest'ottica, non è esclusivamente «qualcosa di funzionale alla procreazione o all'avvio della famiglia, ma il nucleo incandescente di tutto», tenuto insieme dal collante della «tenerezza», mantenuto vivo dal propulsore della «generatività» e costantemente fermentato dai lieviti imprescindibili e complementari dell'«amicizia»

(«l'amore coniugale – sosteneva Aristotele – è la più grande amicizia») e della «passione». Senza il primo lievito l'amore non regge all'usura del tempo, non potendo basarsi per sempre sul sesso o sugli stessi figli come fattori di unione, né i coniugi riescono a costruirsi quel «mondo interiore dentro il quale ciascuno abita e che consente alla relazione di rigenerarsi continuamente». A sua volta, la passione assurge a elemento fondamentale nella *Amoris Lætitia*, con un'implicita autocritica a nome di un clero che ha a lungo parlato di «qualcosa di cui non ha esperienza concreta»: essa non può che avere cittadinanza nella visione cristiana dell'amore, giacché – come ha spiegato papa Ratzinger nella sua prima enciclica – neanche a Dio è estranea la dimensione dell'eros e lo stesso Gesù, lungi dal presentarsi come «un guru impassibile», ha dato mostra di conoscere «tutta la tavolozza dei sentimenti». Si tratta semmai di vivere la sessualità nella logica dell'incontro e del vero amore, fuori dagli schemi del quadro odierno «in cui il sesso è diventato tutto e quindi è diventato niente».

Proprio le passioni, che inevitabilmente si affievoliscono con il trascorrere del tempo, hanno offerto al vescovo Domenico lo spunto per pronunciare, in conclusione, un no secco e deciso al mito dell'«immutabilità dell'amore», che poi è alla radice di tante frustrazioni delle coppie attuali. L'amore ha un suo dinamismo che lo fa vivere lungo una parabola che deve essere di crescita, non di ascesa repentina prima e di lenta ed estenuata decadenza poi. Con amori coniugali che ormai arrivano a spalmarsi anche su sei decadi, è necessario che da mariti e mogli sia percepita come una situazione bella e normale quella «in cui ci si sceglie non una volta per tutte, ma più volte nel corso della vita insieme». Queste coppie che durano e che incessantemente si ri-scelgono costituiscono «la prova empirica del fatto che l'amore non è una promessa fasulla».

► Immagini della Settimana Santa



Due convegni sulla Sindone: in comune e in parrocchia

Doppio appuntamento con la sacra immagine del sudario di Cristo a Rieti. La città centro d'Italia sarà infatti protagonista di due conferenze sul tema della Sindone.

Mercoledì 5 aprile si svolgerà presso la Sala Consiliare del Comune di Rieti una conferenza dal titolo «La Sindone, indagine di un mistero». L'evento è organizzato dall'Ancri (Associazione Nazionale Cavalieri al merito della Repubblica Italiana) di Rieti e Roma Mare.

La conferenza avrà inizio alle 16.30 con i saluti del sindaco di Rieti, **Simone Petrangeli**, del presidente sezione Ancri di Rieti, cav. **Remo Ferri**, e del delegato regionale Ancri, cav. **Domenico Garofalo**. Interverranno poi la dott.ssa **Rita Libertini**, la prof.ssa **Emanuela Marinelli** e il vescovo **Domenico Pompili**. L'incontro sarà moderato da **Daniele Libertini**, presidente sezione Ancri Roma Mare.

Si svolgerà invece venerdì 7 aprile, alle ore 18, presso il salone parrocchiale di Madonna del Cuore, in via Piselli 10, una conferenza dal titolo «La Sindone: il mistero di un'immagine».

L'incontro, organizzato dalle parrocchie di San Francesco Nuovo e Madonna del Cuore, sarà tenuto dal prof. **Giovanni Fazio**.

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

frontiera

È sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024

intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti

cose di chiesa

riflessioni

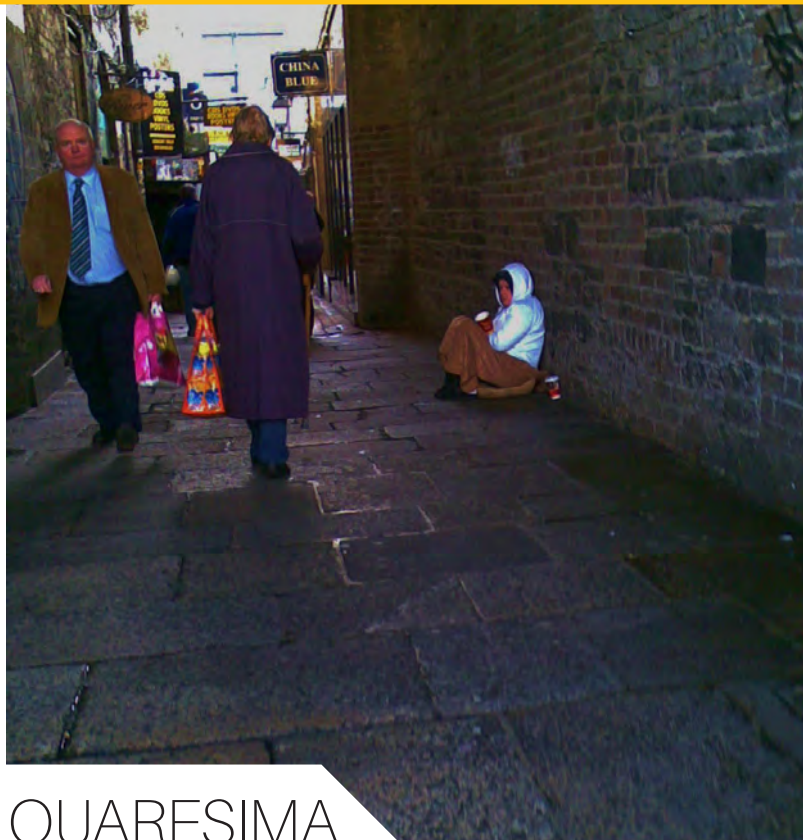
di Tomasz Chlebowski

La parola greca *eleemosyna* significa elemosina, una donazione per i poveri. Si tratta di un'antica pratica religiosa, propria non solo del cristianesimo, ma anche dell'Islam e dell'ebraismo. L'elemosina va intesa come un aiuto materiale necessario, che va al di là di ciò che dobbiamo fare e che ha la sua base nella giustizia. Quindi, essenzialmente, è un atto di carità.

Mentre la giustizia ci obbliga a fare il nostro dovere, distribuendo beni terreni in modo tale da permettere a tutti di condurre una vita degna di un essere umano, l'amore per il prossimo ci spinge a fare ancora di più. L'elemosina è un atto motivato dalle emozioni, ma senza amore diventa solo una fredda filantropia. San Paolo, nella lettera ai Corinzi, scrive: «*E se anche distribuissi tutte le mie sostanze (...), ma non avessi la carità, niente mi giova*» (1Cor 13, 3). L'apertura ai bisogni degli altri aiuta a liberarsi dall'egoismo, dall'avarizia e dall'avidità.

Il concetto di elemosina riguarda l'offerta ai bisognosi non solo di soldi, ma anche delle cose loro necessarie (dare cibo agli affamati, da bere agli assetati e vestiti agli ignudi). Nel senso più ampio del termine, elemosina significa anche servire gli altri (visitare gli ammalati e i prigionieri, ospitare pellegrini e forestieri), anche perché spesso queste pratiche sono accompagnate dal denaro.

Nel Primo Testamento troviamo molti riferimenti al tema dell'elemosina. Giobbe si vanta di dare l'elemosina ai poveri. Nel libro del Siracide sta scritto che sostenere i poveri è un atto nobile e che piace a Dio. In generale, la Bibbia ricorda che l'elemosina è un atto necessario per i credenti. Non importa quanto si dà: conta il gesto in sé. Tutti devono dare quanto possono dare. L'elemosina è un importante atto religioso con cui Dio



QUARESIMA

Dare con gioia

L'elemosina, da praticare come aiuto materiale necessario, va al di là di ciò che dobbiamo fare e ha la sua base nella giustizia e nella carità

toglie i peccati dell'uomo.

L'obbligo cristiano di offrire l'elemosina trova indicazioni chiare nell'insegnamento e nella vita di Cristo e degli apostoli. La sua necessità deriva proprio dalla presenza dello Spirito Santo e della virtù della carità che è stata versata nell'uomo giustificato. Lo Spirito dell'Amore spinge l'uomo credente a praticare atti concreti di amore. La vita cristiana naturalmente comprende un esercizio d'amore e, di conseguenza, un aumento di amore, oltre all'obbligo interiore di praticare l'elemosina.

Oggi attraverso i mass media esiste anche la possibilità di aiutare i bisognosi nei paesi lontani. La pratica dell'elemosina assume così proporzioni globali. Ci sono varie organizzazioni umanitarie, che attraverso i media mobilitano la gente nell'aiuto ai bisognosi. Ma la disponibilità essenziale all'elemosina nella carità ha il suo fondamento nel

cuore dell'individuo. Quando san Paolo invita i Corinzi a dare l'elemosina per i poveri della comunità di Gerusalemme, si riferisce alla decisione responsabile di una sola persona: «*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*» (2 Cor 9,7); e ricorda l'esempio di Cristo, che è il modello della vita morale di ogni cristiano: «*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2 Cor 8,9)

Nel Talmud la parola *cedaka* significa giustizia, ma anche carità. Sulla base di ciò va compreso il concetto di elemosina del libro del Siracide, scritto in II sec. a. C. Aiutare i bisognosi non è un atto di grazia verso di loro, ma un nostro dovere. Quando offriamo l'elemosina, esercitiamo la giustizia. Vorrei

aggiungere che l'elemosina dovrebbe essere fatta in segreto e con cautela. L'elemosina casuale può avere anche effetti nocivi. Ogni atto di carità porta ai donatori un beneficio spirituale e lo salva dalla *Gehenna*.

Il digiuno ha una dimensione sociale. Digiuniamo per poter raccogliere ciò a cui rinunciamo e dopo possiamo offrirlo ai più poveri. In tali atti si può vedere un arricchimento del significato della Quaresima. San Giovanni Crisostomo e gli altri padri della Chiesa affermano che «*del nostro digiuno devono mangiare i poveri*». Ci limitiamo nel mangiare, in modo che qualcun altro possa mangiare.

Oggi la parola "elemosina" sta diventando sempre meno popolare. La maggior parte della gente la concepisce negativamente, identificandola con la pietà, la compassione e la costrizione: lanciare una moneta. Ci dimentichiamo che l'elemosina dobbiamo farla con gioia e disponibilità, e in modi diversi.

«*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*» (Atti 20, 35). Purtroppo, spesso ci dimentichiamo di questo, soprattutto quando abbiamo la possibilità di aiutare. Come scuse adduciamo la mancanza di tempo, denaro...

Alcune volte condividere qualcosa con gli altri è difficile per noi. Sorge la domanda: perché dovrei aiutarli? La risposta è semplice: perché sono un seguace di Cristo. Sono cristiano e per i cristiani la legge suprema della vita è il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Inoltre, la bontà che offriamo agli altri tornerà a noi.

La forma più comune di elemosina è un'offerta materiale. Ma allo stesso tempo non possiamo dimenticare la sua dimensione spirituale. Abbiamo tra noi persone che soffrono di povertà spirituale. È condividere con loro il nostro tempo, un affetto, una buona parola o un piccolo gesto d'aiuto. Il mio poco per gli altri può essere tanto.